



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 11 febbraio 2018

Testi:

Giovanni 18,33-40 e 19,19-22

*“Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» 34 Gesù rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te l’hanno detto di me?» 35 Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?» 36 Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi consegnato ai Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». 37 Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?» Gesù rispose: «Tu lo dici, sono re; io sono nato per questo e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». 38 Pilato gli disse: «Che cos’è verità?» E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui. 39 Ma voi avete l’usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?» 40 Allora gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!» Ora, Barabba era un ladrone.*

*[...] Pilato fece pure un’iscrizione e la pose sulla croce. V’era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». 20 Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l’iscrizione era in ebraico, in latino e in greco. 21 Perciò i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”; ma che egli ha detto: “Io sono il re dei Giudei”». 22 Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto»».*

Amos 5,21-24

*“«Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. 22 Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di*

*riconoscenza. 23 Allontana da me il rumore dei tuoi canti! Non voglio più sentire il suono delle tue cetre! 24 Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne! [...]» .”*

L'imputazione per la quale Gesù fu condannato era un'accusa politica: essere il re dei Giudei, un capo sovversivo. Pilato lo accusa di voler scalzare il suo ruolo di governatore della Giudea. Il popolo, che a più riprese lo voleva fare re, aveva in mente la stessa idea.

Gesù diventa, così, uno strumento di contrapposizione politica nel gioco del potere. Pilato usa poi questa accusa per umiliare e mettere in scacco i capi dei sacerdoti. Facendo mettere la scritta sopra la croce, attribuisce quel condannato alla parte avversa, e lo fa in tre lingue, come a dare pubblicità a questo fatto nel mondo globalizzato di allora.

Coloro che vogliono la morte di Gesù sono presi, essi stessi, in uno scontro mortale che porterà, di lì a pochi anni, alla guerra e alla distruzione.

Capi giudei e autorità romane, contrapposti gli uni alle altre, rappresentano tuttavia un tutt'uno di fronte a Gesù, il provocatore nonviolento che mette in questione la violenza del potere.

Certo, Giovanni non ci vuole, né può, restituirci un resoconto storico del processo a Gesù, ma ci fa cogliere il contrasto tra un potere, che è violenza e ingiustizia, e la verità che Gesù incarna.

La sera prima, Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli, mettendosi nella posizione dello schiavo e cercando di rovesciare il loro sguardo sul mondo. Ma i discepoli ora sono fuggiti, e Gesù, solo, è in mano a chi lo tortura e lo porta alla morte, in un gioco di rimandi e di scarico di responsabilità tra capi Giudei e prefetto romano. E se anche Pilato, nell'incontro ravvicinato con Gesù, ha dei dubbi e cerca di riflettere sulla verità, il suo pensiero primario è quello di difendere il proprio potere, e presto si fa passare ogni scrupolo. La verità, che Gesù porta, rappresenta tutto ciò che Pilato e il mondo, che egli abita, non sono. Il mondo di Dio – cerca diritto e giustizia – si scontra con grande clamore con il mondo corrotto e crudele del potere. La prima corruzione consiste nel fatto che il potere si interessa di mantenere se stesso e usa ogni evento a questo scopo, le feste e le esecuzioni, la vita e la morte. È un potere che fa alleanze sulla vita degli innocenti, e Gesù rappresenta tutti coloro che hanno subito le persecuzioni o sono stati usati dai potenti per rafforzare la propria posizione. Sono compresi, qui, i torturati di ogni tempo, ma anche i profughi usati tra i paesi come merce di scambio. E chi è stato

ucciso per difendere un pensiero, una fede diversa, come gli anabattisti al tempo della Riforma o i valdesi perseguitati fino all'Ottocento.

Gesù, di fronte a Pilato e alle altre forze che vogliono la sua morte, rappresenta tutti gli innocenti che con il loro vivere critico hanno inquietato i potenti e li hanno provocati a esercitare non giustizia, ma oppressione.

La verità, che Gesù testimonia, è quella già espressa dai profeti: *“scorra il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne”*.

Quando Gesù afferma che il suo regno non è di questo mondo non dice, perciò, la sua estraneità a questo mondo. Gesù lotta strenuamente perché la giustizia di Dio trovi spazio nel mondo e perché la verità trovi ascolto. Lo fa quotidianamente nel suo ministero in mezzo alla gente e lo fa anche di fronte al governatore che lo condanna a morte.

La rivoluzione di Gesù interpella le persone una per una, là dove esse si trovano e con gli strumenti che hanno, affinché si convertano e vivano.

Il regno di Gesù è la fede, la relazione personale con Dio, che mette in moto quella conversione d'amore e di giustizia, che sarà nutrita e sostenuta dallo Spirito Santo.

Il regno di Gesù è la capacità personale di scegliere la verità e l'amore. Una scelta che si traduce anche in diritto, cioè in capacità di governare la città e la nazione attraverso leggi giuste.

Gesù muore per un calcolo politico di alleanze ingiuste, ma esprime alto il giudizio di Dio sui poteri di morte, testimoniando la forza dell'amore e della verità.

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese di Firenze,  
11 febbraio 2018*